

CCLXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Istituzione del Comitato consultivo degli Enti locali» (104) (Continuazione della discussione e approvazione):

(Votazione segreta) 5835

(Risultato della votazione) 5835

Mozione concernente l'intervento del Governo ripetutamente lesivo della autonomia della Regione Sarda e l'atteggiamento di inerzia succube e passiva assunto nell'occasione dalla Giunta regionale sarda. (Discussione):

CONGIU 5823

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: «Istituzione del Comitato consultivo degli Enti locali». (104)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Istituzione del Comitato consultivo degli Enti locali».

Prosegue la discussione degli articoli.

Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento n. quattro, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

CONTU FELICE (D.C.), Assessore agli enti locali. La Giunta non può accettare l'emendamento numero cinque in quanto con esso si verrebbe a snaturare il carattere del comitato che deve essere concepito come organo di consulenza dell'Amministrazione per i problemi di carattere generale degli enti locali. La Giunta accetta invece l'emendamento numero quattro, che, in effetti, chiarisce meglio i compiti previsti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 4. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 5

I componenti del Comitato non possono farsi rappresentare da persona delegata.

Ai componenti ed al Segretario del Comita-

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

to compete il trattamento economico previsto dalla L.R. 19 maggio 1964, n. 12.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 6

Le spese relative all'attuazione della presente legge faranno carico al capitolo 11138 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1968, e sui corrispondenti capitoli del bilancio degli esercizi futuri.

A favore del capitolo 11138 è stornata dal capitolo 17130 dello stesso bilancio la somma di lire 1 milione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Onorevole Cabras, intende mantenere il suo emendamento?

CABRAS (P.C.I.). Sissignore.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta su questo emendamento?

CONTU FELICE (D.C.), Assessore agli enti locali. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione sull'intervento del Governo ripetutamente lesivo dell'autonomia

della Regione sarda e l'atteggiamento di inerzia succuba e passiva assunto nell'occasione dalla Giunta regionale sarda. Se ne dia lettura.

Mozione Congiu - Raggio - Nioi - Torrente - Birardi - Cabras:

«Il Consiglio regionale sardo, constatato che il Governo della Repubblica ha, nel corso di pochi giorni e con i pretesti più inconsistenti, speciosi e marginali: a) impugnato nanti la Corte Costituzionale la legge regionale 11 gennaio 1968 che concede un assegno a favore degli artigiani con carico familiare; b) rinviato la legge regionale 14 marzo 1968 che favorisce le attività di studio delle organizzazioni sindacali, la legge regionale 10 aprile 1968 che concede un parziale rimborso spese ai lavoratori emigrati che rientrano per le elezioni, nonché le leggi regionali concernenti la sistemazione del personale dipendente; c) tentato il rinvio della legge regionale istitutiva dell'Ente Minerario Sardo; preso atto che la Giunta regionale sarda non ha ritenuto opportuno e tempestivo dichiarare esplicitamente la propria protesta nei confronti del Governo, neppure in occasione della visita elettorale compiuta in Sardegna dal Presidente del Consiglio dei Ministri, rinnovando così l'atteggiamento d'inerzia, succuba e passiva, di cui — fuori del verbalismo mistificatorio — è fatta la sua politica sin dalla sua costituzione; considerato che l'attacco portato dal Governo nazionale all'autonomia regionale avviene nello stesso momento in cui la politica economica prevista dalla Comunità Economica Europea mette in crisi i vecchi e i nuovi settori produttivi dell'industria e dell'agro-pastorizia nell'Isola, e nello stesso momento in cui il programma nazionale quinquennale di sviluppo impone alla Regione sarda scelte che liquidano definitivamente l'autonomia del Piano di rinascita e che respingono ogni misura rinnovatrice prevista dalla legge 588; valutata l'assenza di ogni volontà politica di resistenza e di contestazione nonché di rivendicazione da parte della Giunta regionale il cui servilismo nei confronti del

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

Governo centrale dà, in questo periodo elettorale, le sue prove più avvilenti e compromettenti per il popolo sardo; invita la Giunta regionale a trarre le doverose conclusioni da tale situazione rimettendo il proprio mandato al Consiglio regionale, allo scopo di consentire che le forze democratiche e autonomistiche, qui rappresentate, assumano unitariamente le iniziative politiche urgenti ed adeguate all'acuto momento di crisi, risolutiva, che attraversano le istituzioni autonomistiche e le prospettive di rinascita economica e sociale della Sardegna». (49)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 50, viene ripresa alle ore 11).

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, desidero innanzitutto esprimere il mio sincero rincrescimento, per lei signor Presidente e per tutti i colleghi, per aver dato luogo a questa immotivata sospensione di seduta della quale effettivamente non mi ritenevo responsabile, considerando come si sarebbero dovuti svolgere i lavori questa mattina.

Ritengo di proporre ai colleghi un dibattito che, a nostro modo di vedere, avrebbe dovuto svolgersi, non in questo momento, ma nel momento in cui, ad assemblea chiusa e nel corso di una campagna elettorale rivelatasi importante e decisiva, anzi risolutiva, poteva applicarsi ad elementi di incisiva implicanza per la nostra isola, per la sua autonomia e per la sua rinascita. A questo proposito noi avevamo richiamato l'attenzione della Presidenza del Consiglio, ma soprattutto dei vari Gruppi consiliari, perchè valutasse l'urgenza con la quale noi ritenevamo che, a quegli avvenimenti dovesse applicarsi il nostro interesse. Comunque, quei temi hanno mai perso la loro attualità, la loro inciden-

za sulla realtà del momento che attraversiamo; anzi noi riteniamo che, per quanto di quegli avvenimenti si intreccia strettamente alle vicende del nostro popolo, riteniamo che ne escano più illuminati all'indomani di un voto che a tutti fornisce motivi di riflessione, e all'indomani di una decisione politica, quale è quella assunta e proposta dal Partito Socialista Unificato in campo nazionale, che fornisce ugualmente a tutti (salvo che non riteniamo diversamente) nuovi ed ulteriori motivi di novità e di riflessione. Tempestivo ci sembra, dunque, questo dibattito, utile ed efficace se attraverso di esso una problematica, già altre volte qui da noi affrontata, verrà riannodata con il filo di discussioni che già furono tenute qui e se la nostra assemblea, riportando la propria attenzione sulla situazione oggettiva della nostra isola e sugli umori che salgono dalla sua opinione pubblica, riuscirà a riprospettare a se stessa le questioni, i temi di fondo che ne possano affrettare la giusta formulazione, una cosciente maturazione e forse a intuirne la possibile risoluzione. A ciò d'altronde ci stimola una celebrazione quale quella del ventennale dell'autonomia alla quale sarebbe bene che qui tutti andassimo con un vigile senso critico non precipitando gli eventi. A questa celebrazione sarebbe bene che pensassimo senza collocazioni nè trionfalistiche, ne encomiastiche, alle quali ci sentiamo estranei, convinti come siamo che il tema vero di fronte a cui si trova la protesta del popolo sardo oggi, è una sua certa fosca perplessità e sfiducia sull'avvenire proprio, della propria terra, è quello di venti anni trascorsi invano. Questo è il tema della protesta del popolo sardo. Occorre quindi accertare le cause del fallimento di una autonomia e di una rinascita che pure furono conquistate, considerate conquiste per gli obiettivi di sviluppo, di progresso a cui dovevano servire come idoneo ed adeguato strumento; insieme all'accertamento delle cause e del fallimento, occorre accertare per il presente e per il futuro le responsabilità politiche e storiche delle classi dirigenti il nostro paese e la nostra Regione.

Così ritengo che onoreremo assai di più il ventennale, maturando nel popolo sardo la coscienza che è necessario apprestarsi ad una nuova lotta per la conquista della vera autonomia, della vera rinascita. Premetto inoltre che tale è il nostro pensiero sul ventennale, siamo pochi o molti a doverne così celebrare il compimento. Eravamo rimasti in questa assemblea alla valutazione della situazione del nostro popolo, della nostra isola, prima che le trombe elettorali facessero sentire il loro clamore. Su un punto eravamo rimasti, o la più parte tra noi, d'accordo: che una crisi vasta di radicali motivi e di persistente malignità, di crescente drammaticità avesse investito la nostra Isola. Termini economici di tale situazione potevano essere misurati su documenti non sospetti, su quelli, sia pure riassuntivi per tutto il meridione, che ci aveva fornito il patrio Governo e su quelli assai più specifici dalla nostra terra consegnatici qualche tempo fa in quella sua breve stagione di dissenso dall'Assessore alla rinascita della Regione sarda. Quei dati sono contenuti nel rapporto di attuazione del piano di rinascita, cui saggiamente la Commissione rinascita, il Consiglio volle riunire sia alla relazione sulla situazione economica e sociale della Sardegna e sia alla relazione sui problemi del coordinamento degli interventi pubblici nell'Isola. Può essere che quel rapporto non trovi occasione né per scuotere e neppure per interessare l'istituto sovrano a cui da noi, Regione Autonoma della Sardegna, è stato inviato, ma la storia è piena di momenti in cui un atto, che sembra di semplice formalismo giuridico, assume fuori da chi lo riceve e spesso fuori persino dalla volontà di chi lo compie, significati più ampi, preferenze più autorevoli. In realtà, inviando quel rapporto al Parlamento, la Sardegna, si direbbe in diritto o in prassi, ha posto la questione, la propria questione, la questione sarda. Che poi, una volta posta questa questione, essa abbia sviluppi e sbocchi, non dipende da fioriture spontanee, ma dipende da noi sardi, dalla nostra unità popolare, dalle forze che qui

nella nostra terra sapremo organizzare, esprimere ed esercitare.

Di quel rapporto, di cui non tenterei di riassumere neppure i maggiori aggregati economici, mi sia consentito tuttavia di riportare alla memoria di ciascuno di noi, per riannodare un discorso, una sottolineatura che già facemmo, ed aggiungere una considerazione attuale. Vi era sottolineato che la situazione economica e sociale della Sardegna si era aggravata in senso relativo, prevalentemente, ma anche, dicevano quei documenti, per certi parametri, e fra essi quello dell'occupazione, che è il fattore umano principale, anche in senso assoluto. La situazione si era andata aggravando particolarmente nel periodo di esistenza del piano e dei programmi della legge 588. E si era andata aggravando con tale ritmo e rituale periodicità e costanza di comportamento, da farci ritenere impossibile, o da fare ritenere alla più parte di noi impossibile, il raggiungimento, non dico della rinascita economica e sociale della Sardegna (come configurata nelle aspirazioni dell'articolo 13) ma neppure delle finalità del Piano straordinario, la legge 588, cioè la massima occupazione stabile, più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito, miglioramento e trasformazione delle strutture economiche e sociali. Da rendere impossibile quindi la attuazione degli obiettivi del programma quinquennale, pur prudentemente calibrati come furono dal prudente moderatismo della Giunta Corrias e di quella Dettori. In modo tale questa impossibilità si rivelava da tingere se non di ridicolo certo di grottesco (che perlomeno è una cosa tragica) istanze, proposte, quantità contestate e qualità rivendicate dal voto al Parlamento della nostra assemblea. Non rinnovo la conclusione per riaprire ferite che fanno male a tutti noi, per riaprire nuove polemiche, ma per memoria di tutti occorre ricordare che la conclusione cui giungemmo fu quella di testimoniare la comune decisione di porre, con un rapporto così integrato, la questione al Parlamento italiano.

Nel corso della campagna elettorale, per trenta giorni almeno, il popolo sardo, già

scosso dal suo precipitare in angustie sempre più lunghe e terribili, già sfiduciato nelle proprie ingenue speranze di pronta emancipazione si è sentito ripetere da molti, se non da tutti, e con rilievo simile, sebbene con accentuazioni e giustificazioni diverse, che il Piano di rinascita non si era realizzato, che era fallito, che la stessa rinascita rimaneva ancora e solamente scritta sui libri e sui giornali e che l'autonomia, o forse meglio, la Regione, non aveva attinto i suoi scopi e che la propria classe dirigente aveva fatto bancarotta del proprio mandato storico, o ne aveva tradito lo spirito. Credo che il popolo sardo abbia chiaramente e perspicacemente compreso che il punto è a capo di cui apparivano presenti e pressanti le motivazioni ad altro non potesse approdare (salvo le inevitabili frange di disfattismo o di disperazione) che alla ripresa di una lotta la cui posta è ancora una volta la conquista dell'autonomia e della rinascita al di là degli strumenti giuridici.

Noi riteniamo (ed è la prima cosa che ci preme sottolineare davanti all'assemblea) che all'apprestamento di tale volontà il popolo sardo sia giunto (e ne farà presto vedere di prove, di prove scintillanti) attraverso il totale chiarimento, noi diremo smascheramento, a cui è finalmente approdato questo Governo nazionale e questa Giunta sarda. Un Governo che respinge il voto al Parlamento e tappa la bocca alla giornata di protesta, una Giunta che (così diceva ieri il collega Zucca), credulona come è, era partita con il rilancio autonomistico e dalle bandiere delle zone interne era andata a parare (una orgia di parole e di gesti mistificatori) ad impartire la propria incondizionata solidarietà al regime di polizia instaurato a Nuoro e dintorni in assenza ed in defraudamento di ogni misura e di ogni promessa ed impegno di misura di miglioramento, o di trasformazione delle strutture economiche o sociali; poi, nel quadro della contestazione da essa richiamata ad ogni piè sospinto come una giaculatoria quotidiana da recitare in omaggio alla propria coscienza, ha retto, questa Giunta, servilmente la coda ai rappresentanti del Governo nazionale nello stesso

momento in cui, in pieno viso, sulla faccia di 96 mila emigrati sardi, veniva stampato lo schiaffo del luglio della legge regionale inviata.

Il viaggio, il discorso dell'onorevole Moro in Sardegna, in piena campagna elettorale si presta assai bene a configurare emblematicamente da quale timbro sorgono gli uomini che detengono, per procura di potentati economici, i poteri strumentali e, per quello che ci riguarda ancora più direttamente, di quale stampo sono quelli che qui si ritrovano a reggere le sorti della economia e della rinascita, clienti e complici di quegli altri. Intanto è emblematico per la scorrettezza con la quale l'onorevole Moro (dando esempio di cui largamente sapranno giovare i nostri locali nipotini) è venuto in Sardegna a fare la propaganda per un partito politico (il suo, certo) a spese e per conto dei contribuenti italiani. Per adusate che siano le vostre orecchie, colleghi della maggioranza e della Giunta, ma anche purtroppo per incalliti che siano i sensi ed i canali attraverso cui si esprime una certa opinione pubblica, a me e a molti fra noi in Italia e in Sardegna (quasi a un terzo, almeno, degli elettori italiani sardi) fa ancora impressione, suscita ancora ripulsione sapere che per venire a Cagliari da Palermo il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano (in questo che si ama da taluni, mal informati certo, classificare e definire uno stato di diritto) si è servito di un D.C. 6 messogli a disposizione dell'aeronautica militare. Io penso che per andare da Cagliari ad Alghero avrà usato lo stesso sistema; ad Alghero è riuscito a farsi mettere a disposizione un elicottero per recarsi a Tempio lasciando poi successivamente la Sardegna con gli stessi mezzi gratuitamente offertigli in quella deformata commistione tra partito dominante e struttura dello Stato che sono il primo sintomo di un regime non democratico.

A parte, comunque, questa osservazione non marginale, ma di principio (perchè noi non ci abitueremo a queste storture della vita a cui ci ha tentato di abituare la Democrazia Cristiana), a parte queste osservazioni e il fastidio per la stereotipia melensa delle note

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

stampa, apparse sui giornali, che insistono tre volte sulle calorose accoglienze della popolazione, sul ripetersi dell'entusiasmo popolare, sulla affettuosa sollecitudine con cui l'onorevole Moro (degnò erede dei Governi di polizia antimeridionalisti) ha tenuto a confermare le proprie scelte e a utilizzare la propria fuggevole disponibilità di tempo con l'incontro, ad un posto di blocco, con le forze addette alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza nelle campagne quale è stato il contenuto, il significato del viaggio di Moro in Sardegna per quello che ha detto e per quello che non ha detto? Io ho cercato con notevole interesse di comprendere esattamente a quale scopo questo viaggio era stato fatto. A parte le giustificazioni che del ritardo ha tentato di dare l'onorevole Moro (gli impegni internazionali, la incipiente campagna elettorale) io ritengo che il modo come egli si è presentato in Sardegna denota un senso di totale non responsabilità come esponente principale del Governo nazionale. Quando, di fronte ad una Sardegna che, non più tardi di pochi mesi prima, o addirittura di settimane prima, gli aveva mostrato il volto di un rapporto di attuazione o gli aveva manifestato, per cento voci, o per cento spari di fucile e di mitra, quale era la reale situazione isolana, a noi sembra del tutto irresponsabile che un Presidente del Consiglio dei Ministri, giunto in Sardegna in epoca elettorale, senza aver sentito il dovere di giungervi nei momenti cruciali delle svolte (e provvide e non provvide attraversate negli ultimi tempi dal nostro popolo) sostenga e sottolinei con certo ottimismo, che gli fa velo alla propria personalità, di aver seguito nel suo viaggio, nella sua visita in Sardegna uno stimolo dei sentimenti di comprensione e di fiducia nell'avvenire dell'Isola, che ha già iniziato efficacemente il suo cammino verso un futuro di progresso e di sviluppo economico. Ecco il nostro dissenso, la contestazione. Se ella, onorevole Del Rio, acconsente che un Presidente del Consiglio dei Ministri in carica venga in Sardegna, e nel momento in cui è chiamato a rispondere del rapporto che ella ama chiamare di contrattazione permanente con il

Governo sardo, con la Regione sarda, con il popolo sardo, e situa questi rapporti (che hanno tutti da essere contrattati, come ella dice spesso) su una base di partenza che è quella di una dichiarazione secondo cui il popolo sardo, l'isola hanno già iniziato efficacemente il loro cammino verso un futuro di progresso, di sviluppo economico, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un Governo che (nella ipotesi in cui voglia interessarsi della nostra Regione, del nostro popolo) considererà di aver già messo in movimento certe forze economiche verso un avvenire di emancipazione o di progresso civile e sociale. Ci troveremo di fronte ad un Governo che non ha (neanche nei momenti in cui deve, sul posto, diciamo così osservare la situazione) neanche l'opportunità di ricordarsi, di richiamare a se stesso la situazione come è stata sottolineata da più voci, dai documenti ufficiali dell'assemblea legislativa che rappresenta la Sardegna, e se non da queste voci e da questi pronunciamenti ufficiali, dalla realtà presente, nella mobilitazione che hanno dovuto subire le forze dell'ordine pubblico in Sardegna per le condizioni attraverso cui si è espressa, nelle forme radicali in cui si è espressa, la criminalità in questo ultimo periodo. Ma se questo poteva essere comprensibile in un viaggio elettorale (che avesse quindi la necessità di non riconoscere nulla, per tutto riservare al futuro), quando si è trattato di esporre (sia pure sotto lo stimolo elettorale e quindi nelle suggestioni che questi stimoli, queste scadenze possono determinare in un uomo di Governo che è poi sempre un uomo di partito) al futuro del popolo sardo, al futuro di quel popolo di cui noi siamo depositari delle speranze, a quel futuro il Presidente del Consiglio dei Ministri, il rappresentante del Governo nazionale, garantisce la possibilità di interventi per i vari settori economici e sociali, premettendo che per la realizzazione di un qualsiasi programma di rinnovamento della nostra Isola occorrerà del tempo. I tempi lunghi della rinascita meridionalista nuovamente riproposti come tempi lunghi della rinascita sarda.

Io mi chiedo: quale doveva essere l'atteggiamento del Presidente della Regione? Certo, se l'onorevole Del Rio intende riferire la azione di se stesso e della propria Giunta alla questione dei rapporti di cortesia e di correttezza formale, nessuno gli chiedeva di assentarsi dalla visita di Moro o di non reggergli con così pedissequa osservanza la coda; nessuno gli chiedeva di rompere una tradizione che vede, evidentemente, nella gerarchia da ciascuno di voi pensata nell'ordinamento istituzionale dello Stato, il Presidente della Regione che accompagna il rappresentante del Governo. Ma quale doveva essere la sostanza di una presenza in Sardegna del Presidente del Consiglio, una presenza che avveniva con l'accompagnamento ufficiale della massima autorità della Regione sarda? Riprendere i temi di una contestazione reale alla presenza reale del Governo italiano, di quel Governo che ha aspettato le elezioni per venire; i temi di una contestazione di cui sulla base dei fatti (questo per esempio) non esiste nella Giunta regionale e nel suo Presidente nè la volontà nè la credibilità. Noi avvertimmo in quella circostanza (e me lo consenta l'onorevole Del Rio se su questo punto intendiamo soffermarci qualche momento) che un problema si stava ponendo con particolare acutezza, perchè anche esso appariva emblematico: la questione del modo come avrebbero potuto venire in Sardegna i lavoratori sardi costretti a emigrare all'estero che desideravano partecipare al voto del 19 maggio. Moro non si è preoccupato di venire in Sardegna nel momento in cui ha respinto come Presidente del Consiglio dei Ministri la legge che garantiva un parziale rimborso delle spese agli emigrati. Non si è peritato di venire ugualmente in Sardegna, tanto sapeva che sul filo del partito e della solidarietà servile al nome del partito non gli sarebbero mancati gli entusiastici commenti e le servili dimenticanze. E' venuto in Sardegna nonostante avesse proprio in quel momento rinviato una legge che tocca i diritti civili dei sardi, dei cittadini sardi; e l'onorevole Del Rio, che poteva in cento modi risol-

vere il problema della contestazione su quel punto col Governo nazionale, che poteva richiamare l'attenzione politica, lo scrupolo giuridico, la benevolenza paternalistica del Governo nazionale su un punto che mette in discussione i diritti di cittadini sardi a partecipare all'atto fondamentale della vita politica che è il voto, nonostante fosse stato autorevolmente richiamato dalla opposizione, ha mostrato in quale modo si intenda condurre la contestazione. Ne ha ricavato quale vantaggio e quale risultato? Che il cittadino sardo, il quale ha ritenuto capace l'assemblea sarda di garantire, con la propria autorevolezza e la propria volontà, il pari diritto dell'elettore sardo agli elettori di tutta Italia di recarsi gratuitamente a fare il proprio dovere di elettore, è venuto qui e ha trovato, invece, che quella volontà non esiste, che quel prestigio non esiste, che quella autorevolezza non esiste.

Si chiede: a che cosa può servire la Regione sarda se, nel momento in cui si creano problemi che intaccano la fisionomia dei diritti costituzionali del cittadino, quale quello del diritto al voto, e a rendere concreto l'esercizio di questo diritto, la Giunta regionale sarda, non solo non mostra di avere nè volontà nè credibilità nella propria azione contestativa nei confronti del Governo centrale, ma non trova nelle proprie possibilità legislative e nelle proprie possibilità amministrative, la sensibilità di garantire che questo accadrà, che il diritto elettorale del cittadino sarà ugualmente salvaguardato.

E', mi creda, onorevole Del Rio, il punto più basso in cui è caduta l'azione della Regione sarda, da fare vergognare, non solamente lei che se ne deve assumere la maggiore responsabilità e la sua Giunta che con lei condivide questa responsabilità, ma tutti coloro che in qualche modo avranno avuto a che trattare e a che fare con questa istanza giusta rivendicata dagli elettori emigrati. E' triste pensare che l'Amministrazione regionale sarda, la Regione (nelle parole semplici di coloro i quali a questo hanno dovuto assistere) non ha nè la capacità, il prestigio e la forza,

nelle attuali condizioni, di piegare il Governo nazionale e non ha nè l'autorità, nè il prestigio, nè la forza, nè la fantasia, nè la capacità, l'audacia di rompere una struttura burocratica ed amministrativa per venire incontro alla risoluzione ed alla esaltazione di un dovere di cittadino italiano. Questo è l'atteggiamento del Governo.

Siamo già sul terreno della rinascita; in poche parole, per gli ulteriori passi avanti ci vuole del tempo. D'altro canto una volta andato via Moro (dopo la fuggevole visita di ventiquattro ore), la fiaccola del potere ministeriale, a quanto mi dicono, è stata assunta da un altro degli esponenti fondamentali della Democrazia Cristiana, un certo sardo, forse italiano, il quale pronuncia e scrive il proprio atteggiamento nei confronti della nostra Isola in un articolo (che sembra programmatico alla propria investitura a Ministro o sottosegretario) comparso in uno dei quotidiani sardi: l'onorevole Cossiga.

Che cosa dice l'onorevole Cossiga in un articolo intitolato «L'impegno per la Sardegna»? Dice che i voti che sono stati dati in Sardegna e che hanno visto anche in Sardegna un aumento dello schieramento di sinistra, di opposizione a sinistra, sono voti dati dalle zone in decadenza; e dice una bugia che senza dubbio è tale da qualificarlo immediatamente come una persona superficiale, perchè evidentemente non conosce i dati. E' noto a tutti che non sono le zone in decadenza, di protesta che hanno dato i voti prevalentemente alle sinistre, nè in Italia, nè in Sardegna. Ma, proseguendo al suo discorso di due colonne (delle quali, francamente, non si comprende esattamente quale è la logica e l'incalzare degli argomenti) afferma in sostanza che tutto quello che la Sardegna esprime come problemi irrisolti, troverà una sua collocazione nel quadro nazionale e nei limiti in cui questo quadro consentirà alla Sardegna di avere un posto.

Ecco la contestazione, onorevole Del Rio, questo è il punto. E' chiaro che se esiste un certo sviluppo, un quadro di sviluppo, persino di risorse, di dimensioni perfino, un qua-

dro quantitativo che deve presiedere al modo come in Italia si deve attuare lo sviluppo economico e sociale, e noi pretendessimo di ritenere soddisfacente, adeguato, conforme alle leggi che governano la rinascita economica e sociale della Sardegna, l'adeguamento, l'inserimento, la collocazione in quei limiti, in quelle dimensioni dei nostri obiettivi e delle nostre finalità, finiremo per abbandonare questa strada della autonomia, della globalità del Piano di rinascita della Sardegna, che è l'unica garanzia che ci consenta di guardare con una certa tranquillità alla lotta necessaria per conquistare la rinascita economica e sociale. Siamo in mano a Cossiga, come fummo in mano a Segni, l'altro vostro *leader*. Segni viene ricordato in Italia per essere l'uomo che ha fatto il Presidente del Consiglio dei Ministri con i voti dei fascisti e che ha fatto il Presidente della Repubblica con i voti dei fascisti. Ha demeritato della Sardegna.

MARCIANO (M.S.I.). In quella occasione i lavoratori indicavano meglio.

CONGIU (P.C.I.). Ha demeritato Segni della Sardegna, perchè è stato l'unico Presidente del Consiglio dei Ministri e l'unico Presidente della Repubblica Italiana che abbia fatto quei mestieri e sia salito a quelle responsabilità con il voto dei fascisti. Questo è Segni, e nei confronti dell'Italia è responsabile del complotto del 1964. (*Interruzioni*).

Questo è Antonio Segni.

SERRA (D.C.). Lei sa che non è vero.

CONGIU (P.C.I.). Questo è il *leader* democristiano della Sardegna che abbiamo avuto. Va smitizzato tutto quello che deve essere smitizzato.

Questo è Antonio Segni.

DETTORI (D.C.). Onorevole Congiu, credo che non serva a niente questo; è una pura perdita di tempo.

CONGIU (P.C.I.). Io mi auguro che questo significhi semplicemente che un giudizio di questo genere è accolto dal suo partito e dal

suo Gruppo. E Segni è l'uomo che si è tenuto nel cassetto per due anni il Piano di rinascita della Sardegna. Nel 1956 il Piano era stato presentato dalla Commissione economica di studi e (Presidente del Consiglio Segni) il Piano non uscì fuori dall'ambito del Consiglio. Questa è la figura del *leader* Antonio Segni della Democrazia Cristiana in Sardegna. Un uomo che sarà ricordato in Italia come colui il quale è andato a fare un certo mestiere con i voti dei fascisti; un uomo che sarà ricordato in Sardegna come uno che conoscendo le nostre sette piaghe d'Egitto (come intitolò un suo articolo), tenne in cassetto il Piano di rinascita già compilato. Se questa è la fisionomia di colui il quale passa in Sardegna, nell'ambito dei partiti di centro destra, come l'uomo che ha dato lustro e obiettivi alla lotta del popolo sardo, è chiaro che non potevamo aspettarci niente altro da coloro i quali in questa tendenza hanno da sostituirsi. La realtà è che in questi ultimi tempi, e dal punto di vista dei nostri rapporti con lo Stato, l'attacco del Governo alla autonomia è stato accelerato.

Un attacco alla autonomia può essere quello di accreditare l'attendibilità di alcuni luoghi comuni sulla Sardegna, quello del rinvio di leggi per i più svariati motivi, la impugnativa di altre, ugualmente sotto svariati motivi.

Politica economica del Governo per esempio nella Comunità. Su questo punto a noi interesserebbe conoscere, per esempio, se il Governo comprende che mantenere la salvaguardia per certi prodotti industriali del Nord significa toglierla al piombo e allo zinco della Sardegna. Se capisce cosa significa difendere il «grana», formaggio della Valle Padana, ed invece non difendere differenzialmente il latte dei nostri pastori, che cosa vuole dire fare una grande battaglia per difendere l'ortofrutticoltura di certe zone del nostro Paese, in mano a certe strutture produttive, e non difendere il grano duro. Che cosa vuole dire (all'interno della Comunità Economica Europea) l'attacco del Governo alla nostra autonomia, che diventa, non solo un attacco alla libera, autonoma disponibilità delle prero-

gative legislative (il cui presupposto è di adeguare certe misure legislative, certi provvedimenti alla situazione reale della Sardegna), ma anche un attacco alla rinascita, che poi costruisce il quadro limitativo entro cui l'insufficienza, l'inadeguatezza delle possibilità regionali e di quelle che ci offre o ci dovrebbe offrire la solidarietà nazionale non consentono più di superare.

Gli è che noi anche qui facciamo finta di contestare, ma nello stesso momento in cui respingiamo a parole tutto quello che complica o ostacola o rende più difficile o dimensiona o riduce le possibilità di una autonomia della programmazione regionale sarda per adeguarla ai fini della 588, seguendo l'articolo 13, entriamo nella Commissione interregionale per la programmazione. Io credo che anche su questo punto sia necessario che la Giunta regionale ci dica, ci spieghi come sia possibile che nel momento stesso in cui l'assemblea legislativa sarda, se non la Giunta, propone ed indirizza una propria istanza al superamento dei limiti, già insufficienti, contenuti nel vecchio programma quinquennale sardo, noi accettiamo che esso venga introdotto, dimensionato, ridotto quantitativamente ed indirizzato qualitativamente secondo linee che escono dal programma nazionale di sviluppo che abbiamo respinto. Io non comprendo che cosa ci stiamo a fare nella Commissione interregionale per la programmazione, e non nuocerebbe persino, onorevole Del Rio, la sensazione di trovarci fuori posto per il fatto che siamo a contatto con organi non elettivi, con organi non legislativi. Certo che le altre Regioni non hanno la 588, ma le altre Regioni non hanno l'articolo 13, ma le altre Regioni non hanno combattuto e vinto una battaglia sulla quale ritenevamo di tenerci tutti d'accordo, cioè l'autonomia, la globalità del piano sardo. Il problema centrale è quello di comprendere le ragioni per cui siamo stati inchiodati dentro la Commissione interregionale; è evidente che l'unica ragione per la quale siamo stati messi dentro è perchè l'articolo 13 faceva paura, la legge 588 faceva paura, e nel corso della battaglia na-

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

zionale per la programmazione economica la Sardegna ha accettato un ruolo che sottolineava l'articolazione democratica e dunque il diritto delle Regioni ad assumere la predisposizione del proprio sviluppo economico e del proprio progresso sociale.

E' avvenuto in Sardegna un attacco del Governo all'autonomia, un attacco del Governo alla rinascita. In tutto questo si colloca una strana iniziativa da lei assunta, onorevole Presidente Del Rio: la presentazione del IV programma esecutivo ad industriali sardi, agli industriali che operano in Sardegna. Ella ha voluto, secondo me, con quella capacità di giocare sulle parole (ed io sostengo essere una delle sue eminenti qualità), che questo incontro, come ella ha voluto chiamarlo, fosse una prima fase della contrattazione programmata. E così, per esempio, l'onorevole Ghinami quando è andato a Sassari a promettere i 40 milioni alla ditta Pani, ha fatto passare come contrattazione programmata il fatto che si mettessero d'accordo con una ditta esercente di autotrasporti nella città di Sassari per dargli un certo numero di milioni, perchè, se mi consente, con altro spirito, ma con il medesimo significato e conclusioni, la sua presentazione del IV esecutivo agli industriali, per quanto ne hanno riportato i giornali e per quanto, evidentemente, siamo autorizzati a ritenere è stata una raccomandazione calorosa, per non dire affettuosa, della opportunità che i complessi industriali proseguissero nella loro azione in Sardegna perchè non sarebbe mancata, come per il passato e più del passato, l'aiuto, l'assistenza, la solidarietà dell'Amministrazione regionale sarda.

I volumi del piano non li ho portati io, ma il Presidente della Regione Sarda. Si è insistito sul fatto che il IV programma esecutivo destina una gran parte di fondi all'industria e quindi è una scelta politica, contraddittoria se si vuole ad altre che sembrava tenessero banco nella fisionomia di questa Presidenza della Giunta, ma comprensibile in una logica che può essere ammessa (anche se noi la rifiutiamo).

All'interno dei vari settori economici la parte che spetta in conto capitale e in conto gestione, cioè in conto esercizio, in sostanza agli industriali (cioè a quelli che hanno già ricevuto i contributi o che hanno già ricevuto i mutui di finanziamento accelerati da parte del Credito Industriale Sardo) si avvicina, io credo, al 70 e all'80 per cento. D'altro canto, onorevole Del Rio, ella non ha fatto che riportare tra gli industriali un conto ravvicinato delle posizioni del Credito Industriale Sardo. Dalla lettura della relazione del Presidente del CIS, in certa superficiale fotografia della reale situazione esistente in Sardegna apprendiamo che sono stati dati l'80 per cento dei capitali erogati a finanziamento agevolato ad aziende che hanno assicurato il 17 per cento dell'occupazione. Termini sui quali, naturalmente, sorvolano i sostenitori e coloro i quali debbono apparire come i responsabili del decollo, o del pre-decollo industriale della Regione Sarda o della Sardegna. In quella relazione è sottolineato che è necessario aumentare i contributi alle grandi industrie già installatesi in Sardegna. Viene sostenuto, da parte del Presidente del CIS, e ripetuto in un incontro ravvicinato, ancora più ravvicinato ai capitalisti del mondo industriale forestiero, che il quarto esecutivo sarà, per l'appunto, indirizzato ad ottenere qualche cosa di maggiormente agevolato, che aumenta la scorta di danaro data dalla Sardegna alle grandi industrie continentali. In questa politica, i cui elementi si sono contrappuntati attraverso il viaggio di Moro, attraverso la presentazione del quarto esecutivo, l'articolo dell'onorevole Cossiga sembrerebbe che denoti un disegno strategico nel quale ciascuno prende la sua collocazione e la demagogia copre la realtà di una linea politica. C'è chi fa la parte del contestante e chi fa la parte di colui che si disinteressa della contestazione, chi accentua un giudizio non positivo della situazione sarda e chi invece ne mette in rilievo alcuni elementi di estrema positività. Ma tutto questo si è scontrato con il voto del 19 maggio.

Sulla questione delle recenti elezioni con-

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

sentitemi di introdurre semplicemente qualche considerazione concernente il carattere assunto da esse in Sardegna in riferimento a quello nazionale. Io credo che la vostra direzione politica bene farebbe (soprattutto nei confronti del segretario regionale onorevole Carta e del nostro collega onorevole Serra) a prepararsi a dare un giudizio politico che è, nella sua crudezza, quello che io mi sono permesso di esprimere. In campo nazionale, di fronte all'avanzata delle sinistre, ci può essere un ulteriore atteggiamento trionfalistico della direzione democristiana («siamo andati avanti anche noi»), ma in Sardegna (dove suonano già le squille della prossima campagna elettorale regionale) la Democrazia Cristiana rimane stagnante, rispetto alle precedenti politiche e perde assai alle ultime elezioni politiche per la elezione dell'assemblea regionale. Ecco l'elemento caratterizzante. La Democrazia Cristiana in Sardegna non riesce a mantenere le posizioni, quelle stesse che è riuscita a mantenere in campo nazionale.

Il centro-sinistra in Sardegna perde più di quanto non abbia perduto in campo nazionale. E anche se l'avanzata del nostro partito in Sardegna non raggiunge le più alte cifre raggiunte dalle Regioni del centro e del nord Italia, l'avanzata delle sinistre è, in Sardegna, una delle più alte d'Italia. All'interno dell'avanzata delle sinistre il risultato del voto del nostro partito in Sardegna è il migliore risultato del Meridione. La percentuale di voti assunta dal Partito Socialista di Unità Proletaria in Sardegna è superiore a quella nazionale. Con la sconfitta del centro-sinistra, con la stagnazione all'interno del centro-sinistra della Democrazia Cristiana, con l'avanzata delle sinistre, si è avuta una sostanziale tenuta del Partito Sardo d'Azione nelle condizioni difficili in cui è stato costretto per colpa di eventi verificatisi al di fuori della propria volontà politica, e per un atteggiamento di riserva nei confronti di una proposta di unità articolata che noi, ripetutamente, avevamo fatto (una sostanziale tenuta del Partito Sardo d'Azione che svela la giustezza di una politica fatta in Sardegna, non solamente dai banchi

di una opposizione socialista, ma dai banchi di una opposizione autonomistica più larga), l'avanzata di chiunque si sia trovato in Sardegna in opposizione all'attuale formazione di governo (perchè le destre non vanno avanti), una opposizione dunque che risulta meritoria nei confronti dell'elettorato sardo. Quando parli dall'opposizione, non parli solamente in nome della prospettiva socialista, ma parli anche in nome della prospettiva autonomistica. Non si tratta, come dice l'onorevole Cossiga, di voti di protesta, perchè la singolarità del voto sardo è data dalla considerazione, dalla constatazione che nelle zone interne, quelle che avrebbero dovuto stabilire la protesta maggiore (perchè hanno segnato, me lo consente onorevole Del Rio, un notevole smacco per la politica di coloro i quali sostenevano la bandiera delle zone interne) la Democrazia Cristiana perde in assoluto e in percentuale in Sardegna ed è quella nella quale invece il nostro partito, la sinistra avanza più di qualunque altra Provincia in Sardegna.

Il voto delle zone interne è vero che è tale da configurare lo sbocco politico di una protesta verificatasi sul terreno economico-sociale, ma credo che questo voto sia eguagliato, se non addirittura superato da quello delle città. Cagliari (citata ad esempio di potentato democristiano sardo, città dove già si verificavano i primi fenomeni dello sviluppo e che quindi rappresentava intorno a sé una zona in cui, sia pure insufficientemente, vi era stato uno sviluppo, dove vi è una concentrazione di capitali, dove a questa concentrazione di capitali fa seguito una implicanza politica delle forze economiche a fianco di quelle sociali e di quelle politiche) ha dato una risposta che non è diversa da quella data dalle zone interne e in particolare di quella esemplificativa che abbiamo raffigurato nel Nuorese. Il voto delle città, non quindi del Sulcis-Iglesiente solamente, ma delle città di Cagliari, di Sassari, di Portoferrero, di Tortolì laddove cioè si sono iniziate quelle che avrebbero dovuto essere le alternative di sviluppo alla situazione di stagnazione in Sardegna, io credo che dimostri come esso assuma i caratteri di un voto

sottolineato in Sardegna, che ha risentito delle linee nazionali in cui si sviluppa la lotta politica, si è sviluppata nel corso delle tendenze elettorali, ma in più ha la condanna di quella parte del centro-sinistra, di responsabilità del centro sinistra che compete alla situazione del Governo sardo. Questo voto è in profonda contraddizione con il modo come si sviluppa la politica del Governo e come a questa politica del Governo risponde, sul terreno del rapporto e della contestazione programmata, la Giunta regionale sarda; è in profonda contraddizione col modo come la Giunta regionale sviluppa la sua politica in Sardegna, con i mezzi e le prerogative e i provvedimenti che le possono competere.

Di qui alcune proposte. Noi dobbiamo chiedere, nel corso di questa discussione, riprendendo il discorso dall'inizio, dalla fotografia della situazione reale in cui giace la Sardegna, un Governo al quale deve essere fatta osservare con fermezza la necessità che non si abbiano più violazioni delle prerogative dello Statuto speciale. Un governo, dobbiamo chiedere, che riconosca l'autonomia e la globalità del Piano di rinascita sardo e ne faccia il centro di una articolazione democratica, che ha da applicarsi a tutte le regioni, non viceversa, che abbia da applicarsi alla Sardegna, che questa autonomia ha anche nella programmazione il modulo accentratore e oppressivo delle articolazioni democratiche che tende a mettere in luce la programmazione nazionale. Un governo che sostenga il regolamento comunitario, ecco il punto, e che consenta, quindi, un quadro di fiducia nelle possibilità della ripresa economica in Sardegna; che consenta che questo accada in attesa che si determinino condizioni tali per cui la Sardegna non sia, ancora una volta (come l'altra parte del Meridione e le frange marginali della nostra attività produttiva o delle nostre zone territoriali) la vittima consacrata della attuazione della Comunità Economica Europea.

La seconda proposta che noi avanziamo riguarda invece più propriamente la Giunta regionale. Occorre avere il coraggio (e il Consi-

glio sarà invitato a farlo) di fare due operazioni che possono sembrare, inizialmente, tali da compromettere la volontà politica, se ce n'è, della maggioranza e di questa Giunta; occorre chiedere il ritiro dalla Commissione interregionale per la programmazione. La Commissione interregionale per la programmazione non ci riguarda costituzionalmente. Andiamo lì a fare i funzionari del Ministero della programmazione, questo andiamo a fare, come ella ben sa e come ella ha potuto ben leggere dai documenti che sono usciti. Occorre anche ritirare il quarto programma esecutivo. Occorre prendere atto che la politica che si intende delineare nella fisionomia data al quarto programma esecutivo accentua difetti dei precedenti programmi perchè li colloca (riducendone quantità e qualità) dentro la programmazione nazionale; occorre prendere atto che il quarto programma esecutivo va rifatto di sana pianta riutilizzando gli istituti della 588, ponendo in termini chiari il problema della liquidazione della rendita fondiaria assenteista, ponendo il problema della gestione pubblica delle miniere, ponendo il problema di un trattamento salariale e delle condizioni di lavoro diverse per i nostri lavoratori, ponendo il problema (su questo l'insensibilità della Giunta ha dato un'altra dimostrazione) di un nostro atteggiamento, se non di un nostro intervento, di una nostra attenzione, di una nostra sensibilità ai problemi che sono così crudamente e acutamente esplosi nel campo della scuola e in particolare nel campo della Università sarda. Ci rendiamo conto che per fare tutto questo ci vuole un altro governo, non ci vuole questo, che ci vuole un'altra Giunta. Ma il problema, a questo punto, diventa un problema di fondo. L'esperienza dei venti anni di autonomia ci ha convinti e ci ha dimostrato (e deve essere dimostrato il contrario da coloro i quali sono sostenitori di una tesi diversa) che esiste una incompatibilità tra lo sviluppo capitalistico italiano e la rinascita della Sardegna. I recenti studiosi delle questioni, non dico sarde, ma anche meridionali, hanno perfino compiuto e quantificato questo quesito: lo sviluppo capi-

talistico in Italia non consente margine alla rinascita di una zona arretrata. Quindi, lo sviluppo capitalistico, per esempio, in Italia, pregiudica qualunque sviluppo incompatibile con se stesso. E qualunque potere autonomistico pretenda o tenti di realizzare questa compatibilità o di contrattare l'altro termine del rapporto, è destinato a fallire.

Il Piano di rinascita non è fallito perchè non abbiamo raggiunto il 9 per cento di aumento del reddito o il tanto di occupazione e non è fallita la richiesta del voto al Parlamento perchè non siamo riusciti ad ottenere i 130 mila posti di lavoro, ma perchè qualunque piano che si fondi principalmente sullo sviluppo delle forze egemoni del capitale italiano è destinato a fallire. Lo sviluppo capitalistico in Italia si regge su una determinata struttura che va per propria possibilità cumulativa e distributiva e perfino per una certa qual formazione storica (le componenti sociologiche entrano sempre in queste questioni), fa e rende impossibile adeguare parte del profitto, distribuire parte del profitto, se non si mantengono le condizioni dello sfruttamento; e una di queste condizioni è il Meridione e la Sardegna. Qualunque potere autonomistico pretenda o tenti di realizzare una contestazione, o uno sviluppo diverso da quello che intendono le forze capitalistiche egemoni in Italia, quelle che noi chiamiamo le grandi forze monopolistiche, fallirà.

Che cosa è dunque la crisi dell'autonomia e della rinascita? E' questa la riflessione alla quale io credo molti fra noi debbono arrendersi, la riflessione sullo spazio che le forze capitalistiche italiane possono consentire alle autonomie e alla rinascita in una regione sottosviluppata come la Sardegna. Tale spazio è risultato chiaramente limitatissimo, non c'entrano neppure gli assegni agli artigiani, o il diritto al voto degli elettori emigrati; non c'entra più neanche un programma nuovo di partecipazioni statali. C'è entrata la Cartiera, ma basta, al di là non si può andare. Tale spazio è risultato così limitato da porre il problema della compatibilità della auto-

nomia e della rinascita della Sardegna con lo sviluppo del nostro paese, come avviene (ed è avvenuto negli ultimi venti anni oltre che negli altri precedenti decenni) sotto la guida dello sviluppo capitalistico. Non con questo o quello sviluppo del capitalismo, la compatibilità della rinascita, ma con il capitalismo.

Ecco perchè sta venendo fuori, sempre con maggiore evidenza, la fisionomia vera del conflitto, della contraddizione che oggi si è aperta in Italia. I contrasti tra l'autonomia e la rinascita della Sardegna con il capitalismo italiano, nel senso che questa incompatibilità rende contestativo qualunque potere, perfino quello limitato che noi abbiamo e che sappiamo finora di aver sfruttato. Il potere autonomistico diventa così contestativo da diventare, per la sua stessa presenza, una alternativa al potere centralizzatore dell'attuale Stato italiano. Certo che tale fisionomia scopre un'altra contraddizione di fondo il cui lento emergere, il cui lento esplodere certamente condiziona il successo. E cioè che all'interno dell'autonomia e della rinascita (come fu pensata, come conquista del popolo sardo, come accesso al potere delle classi subalterne sarde, all'interno di una grande rivendicazione democratica) esiste una contraddizione tra la aspirazione del popolo sardo e il ceto possidente sardo, nel senso che il ceto possidente sardo sa che l'autonomia e la rinascita si fanno con le riforme di struttura (cioè con la espropriazione del possesso a cui è legata la prevalente dirigenza politica oltre che economica in Sardegna) e sa che quando dovesse favorire l'avvento al potere autonomistico delle classi subalterne la propria egemonia sarebbe messa in discussione.

E' su questo terreno della incompatibilità che vanno cercati i nuovi rapporti tra le forze politiche, non fra chi cerca e scrive di cercare, come fa un collega nella rivista «Autonomia, cronache» una nuova marginalizzazione e per altri scopi e sotto altri simboli della Sardegna, quasi che il problema della Sardegna fosse diventato un problema di zone interne all'interno del capitalismo italiano. Non

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

sono zone marginali, sono zone sulle quali è costruito il capitalismo italiano. C'è chi cerca la integrazione delle zone interne, quasi che si trattasse di farle scomparire come questione sarda. C'è chi auspica addirittura l'abbandono del mito, si dice, dell'autonomia e della rinascita e chi ne pretende l'ampliamento fino alla autonomia politica o addirittura statuale. Noi crediamo invece che si debba trovare un nuovo rapporto tra le forze politiche sul tema della compatibilità o meno dell'attuale sviluppo del capitalismo italiano con la rinascita e l'autonomia; altrimenti faremo lavoro come la ricerca d'acqua o l'irrigazione nei vecchi nostri paesi: lavoro di Sisifo. A che costruire una autonomia, a che costruire una rinascita se non cambia l'ambito statale entro cui si accende questa lotta e nella misura in cui questa lotta può cambiare qualcosa? Noi crediamo in una terza strada, in una autonomia tale da consentire, prima di tutto, la strada di accesso al potere di classi, di popolazioni subalterne e che utilizzeranno lo strumento autonomistico per lasciare aperta la strada ad uno sviluppo diverso da quello del capitalismo italiano e tale da rompere con le vecchie classi dirigenti, con le vecchie classi possidenti italiane. Di qui la forza di tutti i movimenti autonomistici, di qui il terreno attraverso cui la autonomia e la rinascita diventano il terreno di uno scontro generale a cui la Sardegna partecipa con questo obiettivo condizionante.

Signor Presidente e colleghi consiglieri, certo, condizionanti sono la sostituzione delle attuali classi dirigenti. Una nuova politica non si può fare se non cambiano le classi che hanno in mano gli strumenti del potere autonomistico; il cambio delle classi dirigenti, una lotta che intenda dare nuovo contenuto alla politica della autonomia, alla politica dell'istituto autonomistico e certo anche le dimissioni della Giunta Del Rio. Non è Del Rio l'emblema dell'attuale problema, dell'attuale momento, ma è uno degli aspetti (condizionante senza dubbio) in questo momento, nel momento in cui, cioè, al di là dei risultati perfino elettorali, il popolo sardo si appresta a con-

durre la lotta in cui sempre più si fa chiaro il concetto che la autonomia e la rinascita, conquiste democratiche, non si possono fare nell'ambito dell'attuale struttura dello Stato, nè istituzionale, nè dal punto di vista delle classi che lo dominano. L'accesso al potere autonomistico di classi nuove deve garantire che questo potere non si venderà, come si è venduto per venti anni al Governo centrale e che farà in Sardegna una politica popolare sarda, tale da riunire intorno tutto il popolo sardo nei suoi elementi di classi e ceti di lavoratori e di produttori. Certo, per tutto questo, è anche necessario le dimensioni della Giunta. Certo non è che noi chiamiamo alla formazione immediata di un altro governo regionale, ma siamo contenti che se questo è il terreno su cui si deve sviluppare una vera lotta per stabilire nuovi rapporti politici all'indomani di un voto che ha chiarito a tutti, anche ai dubbiosi tra voi e, perchè no?, ai dubbiosi fra noi, la strada dell'effettivo problema esistente in questo piccolo mondo che è la Sardegna (ma che configura tutti i termini della problematica mondiale oltre che italiana) siamo e saremo contro ogni unanimità fittizia, siamo contro l'unità indifferenziata perchè dietro l'unità indifferenziata c'è un trasformismo; vogliamo una unità autonomistica a sinistra, e per questa unità autonomistica a sinistra esistono le condizioni reali.

Non stiamo parlando dell'empireo dantesco. Nella situazione attuale il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista di Unità Proletaria hanno il 31 per cento dei voti in Sardegna. Nè è detto che il Partito Socialista Unificato, di cui si celebra oggi, e speriamo anche domani, una più meditata riflessione sulle condizioni della lotta politica in Italia in questo momento presente e sulle spinte verso cui tendenzialmente va il mondo moderno, il Partito Socialista Unificato non può essere considerato, nè è stato da noi neppure nei momenti di più aspra critica considerato come un partito che avesse per sempre, in modo permanente, perso le sue radici tra la classe operaia che gli dà nerbo, nè tampoco le

sue radici in una convinzione che la società attuale doveva essere rovesciata e sostituita da un'altra. Il Partito Socialista Unificato in Sardegna supera quel tanto di percentuale (credo che siamo sul 10-12 per cento) che dà alle forze di sinistra che si richiamano al socialismo una posizione che non differisce affatto dalla alternativa reale che viene presentata dalle forze di sinistra in Italia. Alla caratterizzazione di una opposizione che si richiama al socialismo noi uniamo quello che è, secondo noi, il carattere della lotta democratica che noi conduciamo, il carattere cioè autonomistico (e ci richiamiamo al Partito Sardo d'Azione, la cui conferma dell'elettorato in condizione così difficile rende assurdo tutto il ragionamento di coloro i quali pensavano che esso avesse breve stagione ancora della propria vicenda e delle proprie tradizioni per il futuro, per la propria prospettiva). Ci troviamo di fronte una Democrazia Cristiana che ha in Sardegna il 42-43 per cento dei voti. Certo che se ci fossero non solamente i cattolici del dissenso nei corridoi, ma del dissenso sul serio e noi avessimo, cioè, nel movimento cattolico sardo voci e momenti di assunzione di responsabilità nella dichiarazione politica e perfino nell'attività organizzativa, che possono essere appena appena comparati con quelli di altre regioni d'Italia (e non parliamo di altre regioni del mondo), se ci fossero (io evidentemente faccio presumere che la Democrazia Cristiana e la sua classe dirigente sia adeguata ai tempi moderni e tale da reggere all'altezza della situazione che si configura nel mondo) io credo che avremmo configurato il problema di una alternativa reale in Sardegna alla quale, con tutta tranquillità, ci appresteremmo a fornire, non solo la nostra fiducia (che ovviamente è scontata), ma la articolazione reale di una lotta che ci portasse a realizzarla.

Questo è quanto appunto intendevamo dirvi nel presentare questa mozione di sfiducia. Noi ci appelliamo al senso di responsabilità di tutti i Gruppi, perchè comprendano che, come tutte le questioni che determinano a un certo punto un elemento nuovo sul terreno

del dibattito politico (e non poteva essere che così all'indomani di un voto che decide una certa tendenza almeno e un certo presupposto per cinque anni), io ritengo che ci dobbiamo misurare su questo nuovo terreno (stavo per dire una nuova frontiera) dell'autonomismo sardo, misurando gli impegni di ciascuna delle forze autonomistiche reali sulla base di questo che è per noi il centro, le cause del fallimento della Regione, dell'autonomia e della rinascita in questi venti anni. Dobbiamo ricercare le responsabilità di questo fallimento, la compatibilità dell'autonomia e della rinascita con l'attuale struttura e sviluppo dello Stato italiano, per aprire il discorso che va lentamente costruito, come tutte le cose che rappresentano una svolta reale nella vita politica, per costruire quella alternativa autonomistica a sinistra, nella quale, secondo me, si concreterà l'unità di lotta del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione della mozione proseguirà nel pomeriggio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Istituzione del comitato consultivo degli Enti locali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	51
maggioranza	26
favorevoli	30
contrari	21
astenuiti	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Big-*

V LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

30 MAGGIO 1968

gio - Birardi - Cabras - Catte - Congia - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Lippi Serra - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Ruiu - Sassu - Serra - Spano - Spina - Usai - Zaccagnini.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968